



## L'odissea dei profughi eritrei Tratta di uomini e di organi

■ Paolo Lambruschi

*Pare che, per i trafficanti di uomini e donne, non siano più sufficienti i lauti guadagni ottenuti con il trasportare infelici migranti dal centro dell'Africa fino alle coste meridionali dell'Europa. Ora, accanto a questo losco "lavoro", se n'è aggiunto uno ancora più agghiacciante: il commercio di organi umani. A renderlo spaventoso è il fatto che i prelievi di organi non vengono fatti, come in Occidente, da persona morte di solito per incidenti stradali, ma da quegli stessi uomini e donne che si sono affidati loro per raggiungere l'Europa. Senza nessuno scrupolo, questi vengono uccisi, sezionati, privati degli organi richiesti e lasciati in fosse scavate nel deserto. Nessun orrore è forse paragonabile a questo. E le autorità locali, inerti o addirittura corrotte, non intervengono affatto.*

«Di incontrare i predoni beduini non se ne parla proprio», dice il contatto, l'uomo che con loro ha lavorato per anni a El Arish<sup>1</sup>. Qualche giorno fa c'è stato uno scontro a fuoco con la polizia, e troppi mezzi di comunicazione si stanno interessando alla vicenda degli ostaggi nel Sinai. Sono loro, però, la chiave per capire i misteri del Sinai, quanti sono attualmente i rapiti e dove è finita parte degli eritrei, quella che non riposa fuori dal cimitero di El Arish.

Secondo un agghiacciante annuncio dell'agenzia di stampa palestinese *Ma'an*, l'azione dei trafficanti di organi sul confine tra Egitto e Israele è stata denunciata già a settembre da un profugo eritreo sfuggito ai suoi sequestratori beduini<sup>2</sup>. L'uomo aveva denunciato l'uccisione dei suoi compagni dopo che era stato preso loro il denaro e asportati gli organi del corpo. I cadaveri erano stati gettati nei bagagliai delle auto dei predoni.

### Guadagni miliardari, rischi nulli

Che in Egitto fiorisca un mercato clandestino di organi umani è noto. Lo scorso giugno è stata approvata una legge che lo contrasta, ma nel 2010 l'Organizzazione mondiale della Sanità ha definito il Paese un *hub* – uno snodo – per il traffico verso il mondo arabo, classificandolo nei primi cinque Stati attivi in questo immondo mercato. Giudizio aggravato per il 2011 dal Dipartimento di Stato americano, che lo ha portato al terzo posto. Nel deserto il *business* milionario dei sequestri si sarebbe così saldato con quello altrettanto florido degli organi umani a spese degli africani. Il rischio è infatti pari a zero, le ambasciate dei Paesi di appartenenza non reclamano per la sparizione di compatrioti disperati, privi di documenti, e la polizia egiziana non interviene. I predoni, dal canto loro, si sono ben guardati dal rapire occidentali.

1. **El Arish**: cittadina dell'Egitto orientale, nella zona della penisola del Sinai.

2. **beduini**: insieme di popolazioni nomadi, di lingua araba e religione musulmana, stanziati nell'Africa settentrionale, nel Medio Oriente e nella Penisola Arabica.



Parte degli introiti del mercato nero dal Sinai prende probabilmente la strada del Cairo, altri finanzierebbero il terrorismo islamico. Ma qui la pista diventa troppo intricata, difficile separare le responsabilità criminali in un Paese dove è alto il tasso di corruzione anche nelle forze dell'ordine, indebolite dalla rivoluzione, che nel deserto non intervengono troppo.

### I responsabili sono ben noti, ma impuniti

I dati confermano comunque che i due luri-di mercati, uomini e organi, si alimentano. I sequestri, infatti, continuano. Sono almeno 500 le persone in ostaggio da settembre dei rapitori che hanno creato un triangolo della morte nel deserto della Bibbia. Dopo un anno di indagini da parte delle organizzazioni umanitarie, che hanno pazientemente raccolto le testimonianze delle vittime, sono noti persino i nomi dei mercanti di uomini e dei loro complici eritrei che attirano i profughi in trappola e riscuotono i ricatti via *money transfer*<sup>3</sup>.

E sono stati trasmessi sia alla polizia israeliana sia a quella egiziana, ma senza esito. «Dopo 12 mesi – spiega don Mosè Zerai, il sacerdote cattolico eritreo che vive a Roma – il flusso di migranti che vanno volontariamente sulla rotta del Sinai è diminuito. Però i riscatti sono aumentati, da qualche mese vengono chiesti 26 mila dollari per ostaggio».

### Rapiti e massacri

Da Stoccolma la giornalista eritrea Meron Estefanos lancia da luglio un nuovo allarme: «Gli eritrei sono rapiti fuori dai campi profughi di Shegarab, in Sudan. Poi li vendono ai beduini in Egitto. Li scelgono tra i più giovani, temiamo che chi non possa pagare sia rivenduto ai trafficanti d'organi».

Dall'altra parte del confine, Sigal Rozen, avvocato e attivista israeliana per i diritti umani dell'associazione *Hotline for Migrant Workers* di Tel Aviv, ha raccolto migliaia di testimonianze di eritrei in due anni. Ecco che cosa ha concluso: «Non è vero che nel traffico d'organi finisca soltanto chi non paga il riscatto. Ci sono ragazze giovani e carine segregate per mesi anche dopo i pagamenti soltanto per continuare a stuprarle. E molti giovani uomini le cui famiglie hanno pagato spariscono senza aver mai contattato i loro cari. Probabile che, dopo aver incassato il denaro, i beduini li abbiano comunque scelti per l'asportazione di fegato, reni e cornee, moltiplicando così i guadagni, e poi li abbiano uccisi».

Le gang più note fanno capo ai palestinesi Abu Khaled e Abu Ahmed, ma, secondo le testimonianze dei superstiti, il più crudele e sadico è Abu Abdallah, arrestato in maggio dalla polizia egiziana e subito liberato: un beduino 40enne padre di otto figli, che agisce con il fratello, noto come Abu Musa. Di costoro sono conosciuti persino i cellulari, eppure sono liberi di girare sulla rotta del traffico.

### Le comunità beduine si dissociano

I predoni beduini hanno chiuso i canali, mi dice il contatto di El Arish. Alla Cnn un leader della tribù beduina Sawarka, una delle più grandi nel Sinai, ha ammesso il traffico di persone e le violenze, e ha puntato l'indice su «alcune canaglie» del clan.

Un altro capo della tribù Tarabin ha riconosciuto il traffico con i Sawarka, spiegando che «su 150 mila beduini riguarderebbe 50 persone». Anche lo sceicco del clan Tihi ha parlato in un filmato trasmesso a fine ottobre dall'emittente privata egiziana *Channel 25* e girato a Nekhel, nel cuore del Sinai.

3. **money transfer:** trasferimenti di denaro via web, molto utilizzati dagli emigranti per inviare denaro ai parenti rimasti in patria.



Anche questo video è rintracciabile su YouTube. Mostra le fosse comuni con i cadaveri calcinati di africani privi di organi, dissanguati e poi strangolati. Il video mostra i resti di un accampamento, e poi farmaci, lacci emostatici. E documenti bruciacchiati di eritrei. Il capo beduino fa il nome del trafficante d'organi: è Solomon Abdallah, alias Abu Abdallah.

Probabilmente per allentare la tensione su di loro, i predoni beduini hanno rilasciato mercoledì 600 persone alla frontiera con

Israele. Un fatto senza precedenti: i rilasci sono sempre avvenuti a piccoli gruppi. Non si sa quanti siano attualmente i prigionieri, ed è presto per dire se il clamore mediatico abbia interrotto lo spregevole mercato.

Il filmato di *Channel 25* riporta – scritti nella lingua ge'ez usata dalla Chiesa cattolica eritrea – i nomi di alcuni prigionieri scritti sulle rocce, poco lontano dal luogo dove, di lì a poco, avrebbero trovato la morte più orribile.

(“Avvenire”, 11 novembre 2011. Adattamento)